



«Sì alla via intitolata a Carl Weyprecht»

Su Il Piccolo del 24 febbraio scorso è apparsa la proposta, a firma di Fabio Pagan, di intitolare una via a Carl Weyprecht. Questo ufficiale della Marina Austrungarica, esploratore polare e geofisico, è stato infatti un importante figlio adottivo della «Trieste città della scienza del Secolo XIX». Egli seppe non solo portare a compimento una delle più importanti spedizioni polari dell'epoca, come quella che nel 1873 portò alla scoperta della Terra di Francesco Giuseppe ma, pure, ideare il primo grande progetto di ricerca scientifica internazionale concretizzatosi nell'Anno Polare Internazionale del 1882-1883. Questo progetto è poi continuato nel tempo con importanti tappe quali le campagne simultanee e concordate in Antartide del 1903-1905 che aprirono questo continente alla ricerca scientifica e all'esplorazione, l'Anno Polare Internazionale del 1932-1933, l'Anno Geofisico Internazionale del 1957-1958 che segnò, con il lancio

dello Sputnik, l'avvio della corsa dell'uomo alla conquista dello spazio. Infine, anche l'appena concluso Anno Polare Internazionale del 2007-2009, con i collegati Anno Eliofisico Internazionale e Anno Internazionale del Pianeta Terra, hanno tratto la propria origine dalla lungimirante idea di questo importante personaggio che era legato a Trieste, dove aveva a lungo vissuto ottenendone la cittadinanza. I sottoscritti appoggiano pertanto la proposta di intitolare a Carl Weyprecht una via o piazza cittadina, consona alla statura del personaggio che dette alla causa della scienza un apporto riconosciuto a livello internazionale.

Laura De Santis, Gianguido Salvi, Nevio Pugliese, Maria Eugenia Montenegro, Ioanna Protopsatti, Cristina Balbi (Museo nazionale dell'Antartide), Iginio Marson, Michele Rebesco (Ogs), Mauro Messerotti (membro commissione italiana anno int. Pianeta terra)



ISTRUZIONI AI LETTORI

- Scrivere, non superando le 30 righe da 50 battute l'una, con il computer o a macchina; firmare in modo comprensibile, specificando indirizzo e telefono.
- La redazione si riserva il diritto di tagliare le segnalazioni lunghe.
- Le lettere anonime o poco leggibili non saranno pubblicate.
- Il giornale di norma non pubblica le lettere di chi non vuole fare apparire la propria firma.

IL PICCOLO ■ SABATO 20 MARZO 2010

DIRITTI

Coppie gay

Il prossimo 23 marzo la Corte costituzionale si pronuncerà in merito all'ammissibilità di due dei quattro ricorsi presentati ai tribunali di Trento, Venezia, Ferrara e Firenze da coppie di persone dello stesso sesso, impugnando in sede giudiziale il rifiuto alle pubblicazioni ricevuto dai rispettivi comuni di residenza. Il tutto è avvenuto nell'ambito della campagna di «Affermazione civile», portata avanti a livello nazionale dall'associazione radicale Certi Diritti e da Rete Lenford - Avvocatura per i diritti LGBT, che ha coinvolto oltre venti coppie e che oggi è supportata dal comitato «Sì, lo voglio» del quale fanno parte la maggioranza delle associazioni lesbiche e gay italiane. L'associazione radicale Certi Diritti attende con grande speranza e fiducia questa data storica per le coppie dello stesso sesso e organizzerà anche a Trieste un incontro pubblico per far conoscere la decisione della Corte costituzionale. Per maggiori informazioni si possono visitare i siti www.certi-diritti.it e www.affermazionecivile.it.

Clara Comelli
Presidente associazione radicale Certi Diritti

si che ha colpito gli spedizionieri e gli impiegati che, dal 2004 ad oggi, hanno perso il posto di lavoro presso l'Autoporto di Ferneti a causa dell'allargamento dell'Ue alla Slovenia e all'Est europeo. Inoltre, con la prossima adesione della Croazia si aggungeranno altri disoccupati a quelli già esistenti (e mai ricollocati). Questa grave crisi occupazionale, imputabile all'allargamento dell'Ue (risolta negli altri Paesi coinvolti), è degna di ricevere la giusta attenzione da tutte le istituzioni comunali e regionali, nonché dai nostri parlamentari locali, affinché a Trieste non ci siano disoccupati di serie A e di serie B.

Adriano Ostrouska

POLITICA

Ripartire dal Centro

No grazie, avevo detto allora e oggi ne sono ancora più convinto. Il Pd non è mai stato la casa dei moderati, dei cattolici e dei centristi, di chi s'ispira alle tradizioni del popolarismo struzziano. Sono tantissimi i segni d'intolleranza all'interno del Pd verso chi guarda al centro. Basti solo ricordare che si è scelto di candidare Vendola in Puglia o la radicale-abortista Emma Bonino a presidente del Lazio: scelte non rispettose nei confronti di quella corrente minoritaria cat-

mentre dovrebbe almeno saper riconoscere i suoi errori, vedi le regionali del Lazio. Dobbiamo aver il coraggio e la forza di saper riconoscere che questo sistema politico bipartitico è stato un grossolano errore. La cosiddetta Seconda Repubblica ha offuscato (se ne rende conto anche Fini) la partecipazione popolare alla vita pubblica, trasformando il consenso in audience, le strategie in sondaggi, i partiti in clan elettorali, il Parlamento in "ente inutile" che ratifica a colpi di fiducia le scelte del Governo.

Se ridurre il numero dei partiti era certamente una necessità, forzare il sistema verso un bipartitismo di sola facciata è stato un atto sciagurato, che ha prodotto la decadenza della rappresentanza parlamentare, ora affidata a meccanismi padronali, l'assenza di sedi reali del dibattito, una maggiore distanza tra l'elettore e l'eletto, un'autoritaria restrizione del pluralismo politico ed una conflittualità politica estrema ed esasperata. Con queste convinzioni di fondo, credo si debba riprendere in mano un nuovo progetto politico, coinvolgente e partecipativo. Dobbiamo ripartire dal Centro, per essere punto d'incontro e di dialogo con tutte quelle persone che amano la buona politica e la buona amministrazione, per dare risposte e soluzioni certe, trasparenti e concrete.

Alessandro Minisini

portuno e incisivo. Come ex dirigente e poi per un breve ma intenso periodo presidente di Asd Calcio, ho avuto il privilegio di poter vivere dall'interno il problema. Il tutto andrebbe ricondotto all'articolo dello statuto delle Asd «Scopi delle associazioni», dove la federazione nazionale ha imposto i concetti per poter fregiarsi della denominazione. Sintetizzando, riprendo una sola citazione: «Diffondere la cultura sportiva considerata valido mezzo di elevazione spirituale e morale». I successivi commi riprendono il concetto e lo specificano. Ecco che allora ai dirigenti deve essere ben chiara la direttiva su cui muoversi, per cui andrebbe rafforzata la preparazione degli allenatori e dei dirigenti da parte della Federazione organizzando, per chi ha già il patentino, corsi di aggiornamento su educazione, gioco, cultura. Non è pensabile che dalla panchina si levino voci tipo «Spachighe le gambe», «Entra con la gamba» (infortunio sicuro). Di concerto bisogna intervenire anche con il pubblico: recentemente ho sentito «quando che te vien fora te taio la gola con la roncola». Ricordo che un allenatore della società che presiedevo durante l'incontro ha richiamato in panchina un attaccante a causa delle espressioni che usava durante il gioco. Allora abbiamo perso la partita ma alla fine del campionato quell'allenatore, quella squadra, quei dirigenti e quei genitori solidali hanno vinto



CHE COSA DICE LA GENTE

di LINO CARPINTERI

“Fifar” è piagnucolare, ma non per la paura

I maghi della pubblicità televisiva incaricati di convincere i maschi adulti che un prodotto per bambini può essere consumato con piglio virile, usavano mostrare, in un vecchio “spot”, uno splendido quarantenne, il quale, fiero l'occhio, sgranocchiava un biscottino e, svelto il passo, raggiungeva una donna dallo sguardo adorante per offrire una delle sue chicche preferite anche a lei. Questo per dire che ci sono comportamenti da uomini fatti e comportamenti infantili, cose serie e cose da prendere sottogamba, motivo per cui da grandi si piange e da piccoli, ancorché angustati come e più degli adulti, si frigna o, al massimo, si piagnucola.

A chiarir meglio l'idea, il nostro dialetto ha, in esclusiva, il termine “fifar”, poco adatto ai dolori importanti, tanto da suscitare fastidio piuttosto che comprensione o rispetto. Al poco dignitoso verbo vernacolo il Kosovitz fa corrispondere i nomi del tempo

ché, nell'italiano del tempo, la parola “fifa” con l'odierno significato di paura non esisteva ancora (difatti né il Tommaseo del 1865, né Rigutini-Fanfani del 1887, né il Fanfani del 1894 la registrano) ma essa, stando al Kosovitz, faceva già parte del nostro dialetto con il valore di “bietolone, pecorone, piagnolone, piagnoloso”, tutti vocaboli connessi con il pianto ma alle quali il timore lo spavento e la tremarella sono assolutamente estranei.

Dunque, nella Trieste di fine Ottocento, “un fifa” era uno che frignava. Alcuni dialettologi opinano che frignasse per la paura e quindi fanno derivare “fifar” dalla fifa come la intendiamo oggi; altri, invece, attribuiscono al verbo triestino un'origine onomatopeica, collegandolo al suono “fif” emesso di chi sbuffa, sospira o singhiozza. A complicare la questione c'è la voce triestina “fifu” (variante di pipiu) senza dubbio equivalente a paura, il che induce alcuni etimologisti ad appu-